

DECRETO-LEGGE SEMPLIFICAZIONE? UN DECRETO COMPLICAZIONI

Il decreto-legge n. 135 del 14 dicembre 2018 che reca disposizioni urgenti in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione come i precedenti decreti del governo, “dignità, “sicurezza”, spazza-corrotti” ha tradito le attese dei cittadini.

*Come i precedenti decreti del governo, “dignità, sicurezza”, spazza-corrotti” non hanno portato più occupazione, più sicurezza e meno corruzione, così da queste misure non arriveranno cambiamenti in meglio per la vita delle famiglie e delle imprese. Se è vero che si interviene con qualche miglioramento, il **giudizio complessivo** resta **negativo**, perché si continua a legiferare sovrapponendo norme su norme senza un disegno organico. Questa successione di interventi normativi sulla medesima materia a distanza ravvicinata di tempo – diverse disposizioni modificano norme da poco entrate in vigore, come la legge di Bilancio – costituisce una modalità di produzione normativa **non conforme alle esigenze di semplificazione** e di riordino della normativa vigente¹..*

*Unica vera nota positiva, merito della battaglia parlamentare del PD, è la cancellazione della “**tassa sulla bontà**” ovvero della norma contenuta nella legge di Bilancio, la cosiddetta “manovra del popolo”, che **raddoppiava le imposte per enti del Terzo settore che svolgono attività aventi finalità sociale**. Parliamo di enti che operano in settori di interesse generale, quali assistenza sociale, sanità, beneficenza, istruzione, alloggi sociali.*

*Per il resto il provvedimento ha rischiato, durante l’esame al Senato, di trasformarsi in **un mostro giuridico**. Le contestazioni accese delle opposizioni e del PD in particolare, che hanno denunciato le continue forzature del governo e la palese incostituzionalità degli emendamenti, hanno costretto la maggioranza ad una marcia indietro, adeguandosi senza obiettare alla decisione, del presidente del Senato, che ha dichiarato “**improponibili**” 62 degli 85 emendamenti approvati in sede referente dalle commissioni riunite Affari costituzionali e Lavori pubblici, quasi due su tre. Come indicato dalla giurisprudenza della Corte costituzionale² (recentemente nella sentenza n. 32 del 2014) sono state ritenute estranee all’oggetto del decreto-legge le proposte di modifica recanti disposizioni che non si traducono “in misure di*

¹ Come più volte segnalato dal [Comitato per la legislazione](#).

² “Decretazione d’urgenza e conversione. La recente giurisprudenza costituzionale”, dossier n. 111, marzo 2014, Senato della Repubblica, XVII legislatura.

sostegno o semplificazione alle imprese”, ovvero che non siano riconducibili ad uno dei contenuti già disciplinati dal decreto-legge o alla sua “ratio” complessiva.

Il decreto-legge è rimasto bloccato per settimane dalle logoranti mediazioni tra M5S e Lega, tanto che il PD ha sollevato la questione relativa alla **compressione dei tempi di esame**, che lo rende intoccabile e immodificabile dalla Camera dei deputati, lesiva delle prerogative della opposizione ma anche di quelle della maggioranza. Il provvedimento, diventato **una sorta di decreto “omnibus”**, è stato talmente modificato che, nel passaggio da un ramo del Parlamento all’altro, sono cambiate anche le commissioni competenti per materia. Al Senato è stato assegnato in sede referente alle commissioni riunite Affari costituzionali e Lavori pubblici, mentre alla Camera è stato assegnato alle commissioni riunite Bilancio e Attività produttive.

In ogni caso, malgrado gli emendamenti “tagliati” e le correzioni accolte al Senato, il **giudizio** complessivo sul provvedimento resta **negativo**.

Per maggiori approfondimenti si rinvia ai [lavori parlamentari](#) del disegno di legge "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione" (approvato dal Senato) - AC 1550 e ai [dossier](#) di approfondimento del Servizio studi della Camera dei deputati.

LE “PROMESSE” NON MANTENUTE

Numerose le misure finite sotto la tagliola della ammissibilità tra cui la proroga della **sospensione dei tributi e dei contributi per il 2019** per i cittadini e per le aziende colpiti dal crollo del **ponte Morandi**. Il PD aveva chiesto che questa norma rientrasse nella legge di Bilancio, la sua sede naturale, e ora questo problema sarebbe già risolto, invece M5S e Lega hanno rinviato ancora, scegliendo il decreto semplificazione, la sede non idonea, per un emendamento con cui riparare l’errore commesso. Ora questa **mancata proroga** rischia di mettere **in ginocchio la città di Genova** che con molta dignità sta cercando di risollevarsi, dopo la tragedia dell’estate scorsa.

Tante le norme “cassate”, tra queste: gli sconti alla **RC-auto** anche quando la “scatola nera” non è stata ancora installata; le modifiche al regime d’imposta dei servizi digitali (**web-tax**); la stretta sulle **concentrazioni delle farmacie**; le modifiche riguardanti i centri di assistenza fiscale (**Caf**); le misure di semplificazioni in materia di fonti **rinnovabili** di energia; le norme di contrasto della **Xylella fastidiosa** ed il taglio dei consiglieri dell’**Enac**. Saltano pure gli stanziamenti per il **vestiario** del personale della **Polizia di Stato** e le norme sui buoni pasto; inammissibili anche le norme che permettevano l’accesso ai

concorsi di medicina e chirurgia d'accettazione e d'urgenza anche ai medici che avessero maturato 4 anni di servizio in pronto soccorso.

Con la dichiarazione di inammissibilità sono stati eliminati, fortunatamente, **micro-interventi** che avevano **profili localistici**, **"lobbistici"** e **norme ad personam**, ma sono saltate, come abbiamo visto, anche norme condivisibili, di cui ignoriamo la sorte futura.

Queste misure, votate nelle commissioni ma mai approdate in Aula, rendono nuovamente evidente la **pessima** e **opaca** qualità della **produzione legislativa** della maggioranza e del governo e lo scarso rispetto per il Parlamento, già mostrati in occasione dell'esame del disegno di legge di Bilancio.

UN DECRETO "OMNIBUS"

Il decreto-legge, originariamente composto **da 12 articoli**, risulta incrementato, a seguito dell'esame al Senato, **a 28 articoli** complessivi; in termini di commi si è passati **dai 39 commi iniziali a 152 commi complessivi**. Nel provvedimento, è inoltre confluito il contenuto di due decreti-legge in corso di conversione, il decreto-legge n. 143 del 2018, attualmente all'esame della Camera (AC 1478), recante disposizioni urgenti in materia di **autoservizi pubblici non di linea (NCC)** e il decreto-legge n. 2 del 2019, attualmente all'esame del Senato (AS 1002), recante misure urgenti e indifferibili per il rinnovo dei **consigli degli ordini circondariali forensi**³.

PERCHÉ VOTIAMO CONTRO

Il provvedimento in esame avrebbe potuto costituire una proficua occasione per introdurre nel nostro ordinamento norme di semplificazione procedurale ma così non è stato. Anche perché il decreto è arrivato alla Camera **"blindato"** e su di esso è stata posta la **questione di fiducia**.

Elenchiamo sinteticamente **le principali obiezioni** di merito **al provvedimento**.

Diverse proposte emendative sono state avanzate dal PD all'articolo 1 che istituisce, nell'ambito del **Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese**, una **Sezione speciale** dedicata a **interventi di garanzia in favore delle PMI** che sono in difficoltà nella restituzione delle rate di finanziamenti già contratti con banche e intermediari finanziari e sono titolari di crediti certificati nei

³ "Al riguardo, si ricorda che si tratta di un modo di procedere non privo di precedenti ma costantemente censurato dal Comitato per la legislazione, anche alla luce della giurisprudenza costituzionale relativa alla necessaria omogeneità delle leggi di conversione e non solo dei decreti-legge". Dossier n° 22 - *Elementi di valutazione sulla qualità del testo e su specificità, omogeneità e limiti di contenuto del decreto-legge 31 gennaio 2019*, Documentazione per l'attività consultiva del Comitato per la Legislazione, Camera dei deputati, XVIII legislatura.

confronti delle **pubbliche Amministrazioni**. Si tratta di una disposizione che reca **misure di bandiera** e di facciata. Con gli emendamenti presentati si è tentato prima di tutto di **ampliare i fondi** stanziati e poi di **allargare la platea** destinataria delle misure, ad esempio alle microimprese, vale a dire a quelle imprese artigianali specializzate che non rientrano nella definizione di piccola e media impresa. Perché poi non cogliere in questo decreto l'occasione di allargare questa misura anche ai professionisti? Inoltre l'articolo 1 contiene dei **vincoli troppo stringenti** per disposizioni che invece necessiterebbero di una cornice chiara e semplice.

A proposito di **ZES** e **ZLS**, una sola osservazione⁴. Siamo davanti all'ennesima conferma, come è già capitato in passato, che le misure messe in campo dai governi PD sono misure positive che vanno sostenute e, addirittura, ampliate. Infatti, in questo decreto si fa qualche aggiustamento ad una misura positiva che il governo Gentiloni ha messo in campo e, poi, si istituisce una cabina di regia; ovviamente, **nessuna risorsa in più per agevolare le imprese** che operano all'interno di queste zone speciali.

Con un emendamento della Lega approvato dal Senato è stata introdotta una disposizione che autorizza l'assunzione di personale (nel numero massimo di **1.851**) nelle carriere iniziali della **Polizia di Stato** attraverso lo scorrimento della graduatoria di un concorso già concluso nel 2017. La norma si ripercuote **negativamente** sui volontari in ferma prefissata che hanno partecipato al concorso anche in considerazione di una riserva di posti a loro favore. C'è stato quindi un **cambio in corsa dei criteri** con cui si va ora ad attingere alla graduatoria, modificando, appunto, i requisiti per l'assunzione. L'emendamento infatti esclude dallo scorrimento tutti gli idonei che, nel frattempo, hanno compiuto il **26° anno di età**, mentre **prima il limite anagrafico era di 30 anni**, così come è cambiato anche il **titolo di studio** richiesto, ora occorre diploma di istruzione secondaria di secondo grado, prima diploma di licenza media inferiore. Per il PD la questione è inaccettabile: i requisiti si possono anche cambiare ma a partire dai bandi futuri. Una scelta incostituzionale e discriminatoria che va a danneggiare chi per anni ha studiato e creduto di potercela fare. Ancora una volta questo governo e la maggioranza che lo sostiene fa pagare alle giovani generazioni il prezzo della propria incapacità.

Sulla questione del trasferimento, dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dei compiti relativi alla **piattaforma tecnologica per l'interconnessione e l'interoperabilità tra le pubbliche amministrazioni e i prestatori di servizi di pagamento**, i rappresentanti del PD hanno manifestato la loro **preoccupazione** per le conseguenze di tale misura. Ricordando il positivo operato del Commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda digitale, che trova conferma anche nella proroga del

⁴ L'articolo 3-ter modifica alcune **agevolazioni e procedure semplificate** valevoli per le imprese operanti nella **cd. zona economica speciale (ZES)**. Con le norme in esame, inoltre, anche le imprese che operano nella **zona logistica semplificata (ZLS)** possano usufruire di tali procedure semplificate.

mandato prevista con il provvedimento in discussione, **non si comprendono le ragioni della chiusura** di tale esperienza che verrebbe sostituita da una società per azioni, con un onere di 6 milioni di euro annui e procedure discrezionali per l'assunzione del personale. In conclusione, il PD ha ribadito l'opportunità di **sopprimere l'articolo 8** al fine di evitare un aggravio di **costi per il bilancio pubblico** e di assicurare **assunzioni basate su principi meritocratici**.

In merito ai **pagamenti digitali**, ci si chiede la ragione per la quale non siano state previste agevolazioni per incrementare la percentuale di detti pagamenti nelle transazioni tra privati, segnalando come ciò potrebbe anche contribuire a ridurre l'evasione fiscale.

Il PD ha comunque apprezzato l'introduzione di norme volte a disciplinare le tecnologie basate su **registri distribuiti (blockchain)** e gli **smart contract**, che pongono l'Italia all'avanguardia dal punto di vista normativo, ma lamenta la **scarsità di fondi** a ciò destinati, così come contesta l'assenza di norme e di fondi per l'**intelligenza artificiale**. In legge di Bilancio, per fare un esempio, i fondi destinati ad investimenti nella *blockchain* sono stati praticamente nulli, 15 milioni all'anno per tre anni, mentre i nostri Paesi *competitor*, come la Francia, investono pubblicamente centinaia di milioni per cogliere la nuova opportunità che questa tecnologia offre alla crescita delle imprese e degli Stati. Si evidenzia infine la **mancanza** di disposizioni sulle società di investimento semplice in *start up* non quotate e di disposizioni per agevolare il rientro degli italiani che lavorano e studiano all'estero.

Passando alle questioni specifiche su **Alitalia** assistiamo ad una pericolosa fase di stallo che preoccupa lavoratori e organizzazioni sindacali perché al di là della proroga del **"prestito ponte"** e della gestione commissariale **non si intravedono prospettive industriali** per il futuro della compagnia aerea; si assiste con preoccupazione al modo con cui il Governo intende ricercare partnership per la compagnia aerea, oscillando tra nazionalizzazione e *joint venture* che non offrono adeguate garanzie sulle prospettive di competitività e crescita in un settore strategico.

All'articolo 10-*bis* sono state inserite alcune misure molto discusse e controverse riguardanti la **categoria del noleggio con conducente (NCC)**. Praticamente è stato ripreso il testo del decreto-legge 29 dicembre 2018 n. 143 che a sua volta risultava essere il testo di un emendamento dapprima inserito nella legge di Stabilità per il 2019 e poi stralciato. **Misure** che come abbiamo avuto modo di ascoltare anche nelle audizioni, svolte dalla IX Commissione Trasporti meno di 15 giorni fa, sono state **duramente contestate** non solo dalle organizzazioni di categoria degli NCC ma anche dall'Autorità di regolamentazione dei trasporti (ART) e dall'Autorità garante per la concorrenza; in particolare le osservazioni formulate da ART hanno fatto chiarezza sulla modalità approssimativa e dannosa con cui il governo sta intervenendo evidenziando le palesi incongruenze che **restringono la concorrenza** e creano anche **nuovi costi** in capo all'utenza; anche in quella

circostanza è stata ribadita l'assoluta specificità del servizio NCC rispetto al servizio taxi ed è stato chiesto al governo di intervenire per evitare un regime normativo persino peggiorativo rispetto alla disciplina del 1992. Per una precisa volontà politica di governo e maggioranza è stata preclusa ogni possibilità di confronto con le organizzazioni di categoria e in maniera ideologica si mette a rischio un settore come quello degli NCC che conta 80 mila imprese e circa 200 mila addetti.

Criticabile anche l'articolo 3, comma 1-*octies*, che modifica un requisito per la nomina a responsabile tecnico per l'esercizio dell'attività professionale di **tinto-lavanderia**, riducendo da 450 a 250 ore complessive nell'arco di un anno la durata dei corsi di qualificazione tecnico professionale da svolgersi dall'interessato: un intervento secondario ma significativo, un **segnale preoccupante** laddove si considerino i recenti dati sulla grave ripresa del numero degli **incidenti e degli infortuni sul lavoro** denunciati dall'INAIL nel suo ultimo rapporto.

Per quanto riguarda le **politiche sociali** e la **sanità**, si tratta di misure tutt'altro che funzionali alla semplificazione o in alcuni casi di semplici correttivi di norme sbagliate introdotte dell'ultima legge di Bilancio; premesso che ancora una volta non viene risolto il problema della **carenza di personale** nel Servizio sanitario nazionale, ovvero sia il superamento del **tetto di spesa** per le assunzioni, fissato nel 2016 ai valori del 2004 ridotti dell'1,4, problema che dovrebbe essere affrontato sotto molteplici punti di vista dalle risorse, dalla formazione nonché dalla corretta valutazione dei fabbisogni. Infine, il gruppo PD giudica negativamente l'introduzione, a pochi giorni dall'entrata in vigore della **fatturazione elettronica**, di forme di esonero con riferimento alle fatture relative alle prestazioni sanitarie. Il governo amplia continuamente la platea dei soggetti esentati dall'obbligo di fatturazione elettronica, creando così **iniquità e incertezze** sul quadro normativo. Pertanto la maggioranza M5S-Lega è stata invitata ad assumere una posizione chiara e a decidere se abolire *in toto* l'obbligo di fatturazione elettronica, che dovrebbe rappresentare uno **strumento di contrasto all'evasione dell'IVA** – oltre che di semplificazione fiscale – o a utilizzarlo adeguatamente, anche con il necessario apparato sanzionatorio.

Per quanto attiene gli **enti locali**, si sottolinea che l'articolo 11-*bis*, anziché recare misure di semplificazione in materia contabile in favore degli **enti locali**, contiene **in realtà** numerose disposizioni di **proroga di termini**. Ad esempio, viene prorogato per il nono anno consecutivo l'obbligo di **gestione associata** per i piccoli comuni, mentre tale obbligo avrebbe dovuto essere abrogato e sostituito con la facoltà di associazione per i comuni, lasciando loro la possibilità di scegliere le funzioni da svolgere in maniera associata su base provinciale. È stato inoltre presentato un **emendamento soppressivo** del comma 3 che istituisce un **tavolo tecnico-politico**, presso il Ministero dell'economia e delle finanze, avente ad oggetto la ristrutturazione del debito gravante sugli enti locali. Inoltre, al contrario di quanto previsto, si ritiene che la **ristrutturazione del debito** non possa avvenire ad invarianza di **oneri per**

la finanza pubblica. Il comma 4, invece, consente agli enti locali di utilizzare i proventi derivanti dalle **alienazioni patrimoniali** per finanziare il pagamento di quote capitali di mutui, generando spazi finanziari che potrebbero essere utilizzati per sostenere maggiore spesa corrente senza soggiacere a particolari vincoli. Si tratta peraltro di disposizioni già introdotte da precedenti governi in via sperimentale e che il presente provvedimento mette invece a regime, senza precisare se ciò sia dovuto al fatto che la sperimentazione si sia risolta positivamente o se invece la messa a regime sia stata prevista solo per andare incontro alle sollecitazioni di alcuni comuni.

Si giudica anche poco chiara la disposizione relativa alla vicenda del **Fondo Imu -Tasi**. Infatti, i 300 milioni da trasferire ai comuni per sostituire il mancato gettito di quelle imposte sono stati ridotti, in legge di Bilancio, a 190 milioni di euro in parte capitale. Adesso, con questo provvedimento, si aggiungono al predetto importo 110 milioni di euro in parte corrente, di cui 90 tolti dalle risorse destinate al “reddito di cittadinanza”. Invece, più opportunamente, le risorse del fondo dovrebbero essere tutte attribuite o in parte corrente o in parte capitale, potendosi determinare potenziali rischi di **dequalificazione della spesa**.

Un'ulteriore criticità riguarda il **posticipo al 31 marzo della presentazione del bilancio preventivo** da parte dei comuni. Infatti, poiché senza l'approvazione del bilancio preventivo i comuni non possono fare investimenti, il ritardo nell'approvazione del bilancio di previsione comporta **situazioni di stallo** nell'avvio dei programmi di investimento, con gravi ricadute sull'economia nazionale. La vera semplificazione si sarebbe invece potuta realizzare con un intervento deciso sui rapporti tra comuni e Stato fondati su un equilibrato bilanciamento tra autonomia e responsabilità. In questa prospettiva, il PD si dichiara disponibile a discutere in merito a una nuova disciplina che vada nel senso di una vera semplificazione del rapporto tra Stato ed enti locali.

L'articolo 4-*bis*, introdotto al Senato, prevede e disciplina l'assegnazione di speciali **erogazioni per i familiari delle vittime e per i superstiti** del disastro avvenuto in Abruzzo, il 18 gennaio 2017, presso l'hotel **Rigopiano** di Farindola, dando finalmente attuazione anche ad emendamenti e proposte che il gruppo PD da tempo ha sottoposto all'attenzione del governo e che, fino ad ora, sono state sempre respinte. Al riguardo, il gruppo PD ha presentato una proposta di legge organica sulla materia in cui, accanto al riconoscimento di elargizioni in denaro, si prevedono agevolazioni per l'accesso al lavoro nel settore pubblico per i soggetti rimasti orfani a seguito di eventi calamitosi; pertanto la **risposta** del governo appare ancora **parziale** non occupandosi anche delle **altre famiglie vittime di calamità naturali** come quelle colpite dal sisma del 6 aprile 2009 e dei sismi che dal 24 agosto 2016 hanno colpito i territori delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria

Per quanto riguarda l'inserimento al Senato – dopo un lungo braccio di ferro tra M5S e Lega – delle disposizioni in materia di **trivellazioni** in mare per la

ricerca di idrocarburi, i rappresentanti del PD hanno innanzitutto rivendicato il lavoro svolto nel corso della passata legislatura per proteggere e delimitare le aree di intervento da un punto di vista ambientale e di valore presenti sul territorio nazionale, con la limitazione di tecnologie di ricerca, dannose, come l'*air gun*.

Con l'articolo 11-*ter* l'attuale governo ha previsto l'adozione di un **Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee** (PITESAI), stabilendo, al comma 4, nelle more dell'adozione del predetto Piano, la **sospensione** dei procedimenti amministrativi relativi al conferimento di nuovi **permessi di prospezione o di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi**, fatte salve talune specifiche eccezioni, nonché al comma 6 la sospensione dei permessi di prospezione o di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi già in essere. A tale proposito, il PD ritiene comunque **essenziale salvaguardare le attività** già in essere, al fine di coniugare nella maniera ottimale la legittima esigenza della **tutela ambientale** con quella relativa alla **difesa di adeguati livelli occupazionali** e alla **promozione delle attività economiche**. Non siamo invece sicuri che M5S e Lega abbiano valutato bene gli impatti anche occupazionali di questa situazione. Pensiamo per esempio all'Emilia Romagna, perché alcuni di quei permessi rientrano nel quadro di accordi di programma che già erano stati condotti in forza di analisi sociali, economiche e ambientali maggiori di quanto richiesto normalmente dalla situazione.

Venendo quindi al tema della **regionalizzazione della proprietà delle opere idroelettriche**⁵, affrontato dall'articolo 11-*quater* del provvedimento in esame, si osserva come le disposizioni in questione prevedano il trasferimento alle regioni della proprietà delle opere idroelettriche alla scadenza delle concessioni, individuando altresì nelle regioni stesse il soggetto titolato al successivo rilascio delle concessioni medesime. Al riguardo, si rileva come **non appaia del tutto chiaro il meccanismo** attraverso cui le concessioni di grandi derivazioni idroelettriche possano essere assegnate dalle regioni, tramite l'avvio di procedure ad evidenza pubblica, ad operatori economici ovvero a società a capitale misto pubblico e privato.

Il PD ha espresso preoccupazione per alcune **problematiche interpretative**, che potrebbero rendere inattuabili le nuove norme, e per eventuali profili di incostituzionalità, che potrebbero richiedere, analogamente a quanto avvenuto in passato l'intervento della Corte costituzionale. Si osserva altresì che i canoni corrisposti alle regioni dai concessionari di grandi derivazioni idroelettriche, nelle misure stabilite previa consultazione dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (ARERA), sono quindi destinati per almeno il 60 per cento alle province, **mancando** di conseguenza qualsiasi

⁵ L'articolo 11-*quater* modifica la disciplina delle **concessioni di grandi derivazioni idroelettriche**, disponendo – con una novella all'articolo 12 del D.Lgs. n. 79/1999 – la **regionalizzazione della proprietà delle opere idroelettriche** alla scadenza delle concessioni e nei casi di decadenza o rinuncia alle stesse, ed in particolare, **il trasferimento alle regioni**, una volta cessata la concessione **delle cd. “opere bagnate”** (dighe, condotte etc.) **a titolo gratuito** e **delle cd. “opere asciutte”** (beni materiali), **con corresponsione di un prezzo** da quantificare al netto dei beni ammortizzati, secondo dati criteri.

previsione in ordine a possibili **compensazioni territoriali** in favore dei comuni, di cui auspica pertanto la pronta introduzione.

Il **traffico dei rifiuti** è un problema molto grave e l'**abolizione** del **SISTRI**⁶ – per quanto strumento imperfetto di registrazione e tracciabilità – **senza prevederne la contestuale sostituzione** con un'altra soluzione per garantire la tracciabilità dei rifiuti e dei loro percorsi, in un momento in cui tutte le Procure sostengono che proprio sul traffico dei rifiuti la **mafia** sta estendendo la sua influenza. E quale sarebbe comunque la semplificazione che deriva dall'eliminazione del **SISTRI**? **Nessuna semplificazione**: si ritorna alla tracciabilità dei rifiuti tradizionale, ritorniamo ai registri, ai formulari e ai MUD e, nel frattempo, non si dice alle imprese cosa ci sarà dopo, non si mette un termine alla definizione del nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti.

È questo un modo di governare molto comodo, legato ad annunci, a misure bandiera, ma che poi, nel concreto, **lascia le imprese nella stessa incertezza**, se non ancora maggiore rispetto a quella di prima. Il governo deve provvedere, con urgenza, ad **introdurre un altro strumento di tracciabilità e di registrazione** dei percorsi dei rifiuti per evitare che nella assoluta mancanza di qualunque tipo di tracciabilità, di trasparenza e di verifica possano infiltrarsi e proliferare, con più forza, le mafie. Tra l'altro, entrando più nello specifico del merito del provvedimento, il PD esprime forti perplessità sul comma 3-*quinquies* dell'articolo 6, il quale rinvia a un regolamento ministeriale la determinazione delle sanzioni amministrative per le violazioni degli obblighi in materia di iscrizione al **registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti**, materia nella quale vige una riserva relativa di legge, stabilita in via generale dall'articolo 1 della legge n. 689 del 1981.

Risulta poco comprensibile che si debba prorogare di due mesi il termine per l'adeguamento degli **statuti delle federazioni sportive** e degli **enti di promozione sportiva**, dato che il CONI ha modificato il proprio statuto da molto e c'è stato tutto il tempo per le federazioni e gli enti per procedere all'adeguamento dei propri nei termini di legge inizialmente previsti. Il PD teme che la proroga sia invece finalizzata a **salvaguardare posizioni personali** differendo ad arte e secondo convenienza la data di decorrenza del nuovo limite di rinnovo delle cariche.

A dispetto delle tante declamate intenzioni del governo di inserire numerose norme a favore del **comparto agricolo**, il testo trasmesso dal Senato contiene **pochissimi interventi rilevanti** per il settore. In particolare, si inserisce una disposizione che modifica la normativa vigente in materia di **etichettatura obbligatoria** dell'indicazione dell'origine dei prodotti alimentari.

⁶ L'**articolo 6** prevede la soppressione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (**SISTRI**) a decorrere dal 1° gennaio 2019 e – fino alla piena operatività di un nuovo sistema di tracciabilità organizzato e gestito direttamente dal Ministero dell'ambiente (istituito e disciplinato dai nuovi commi da 3 a 3-*sexies*, introdotti nel corso dell'esame al Senato) – dispone l'applicazione dei meccanismi di tracciabilità tradizionali (registri di carico e scarico, formulari di trasporto e Modello unico di dichiarazione ambientale, MUD).

Più onestamente la norma si limita ad apportare singole modifiche ad una legge già in vigore dal 2011 che dispone l'obbligatorietà dell'indicazione di origine, mai attuata, fino a quando il governo precedente, attraverso una negoziazione seria e responsabile con l'Europa, ha attuato tale norma con l'emanazione dei decreti sull'origine del latte, del riso, della pasta e del pomodoro. Pertanto, pur apprezzando le finalità dell'intervento, la disposizione rappresenta solo il primo passo verso una piena valorizzazione del *Made in Italy*, in quanto la norma affida ad una **procedura lunga e farraginoso** il compito di definire i casi in cui l'indicazione del luogo di origine è obbligatoria. Tra l'altro l'indicazione obbligatoria per tutti i prodotti richiede una preventiva notifica alla Commissione europea, che fino ad oggi si è sempre mostrata contraria all'indicazione per tutti i prodotti, stante la normativa europea vigente in materia. La tutela del *Made in Italy* resta un obiettivo prioritario, non ancora raggiunto.

Sono state contestate anche le disposizioni contenute all'articolo 3, commi da 1-*bis* a 1-*quater* e da 1-*novies* a 1-*duodecies*, le quali eliminando per i produttori ed i confezionatori di **burro** e per i produttori di **sfarinati e di paste alimentari** l'obbligo di tenuta del **registro** di carico e scarico, **incideranno negativamente sull'esigenza di tracciabilità delle materie prime** di base utilizzate a discapito della tanto declamata tutela del *Made in Italy*.

Malgrado gli impegni annunciati dal governo in merito all'adozione di misure urgenti per contrastare il dilagare della *Xylella fastidiosa*, il decreto-legge in esame **non prevede azioni a sostegno degli agricoltori e delle aziende agricole** interessate necessarie per consentire reimpianti, innesti e la programmazione delle attività dei frantoi.

Grande anche la delusione per le mancate misure a sostegno delle imprese agricole ubicate nei territori della **regione Puglia** che hanno subito danni dalle **gelate eccezionali** dal 26 febbraio al 1° marzo 2018 prive di polizze assicurative agevolate. Non sono neppure previsti interventi urgenti in grado di tutelare compiutamente gli operatori del **settore della pesca e acquacoltura, visto che** l'articolo 3, comma 1-*duodecies* interviene con una norma di carattere marginale solo sulla platea dei destinatari del **Programma nazionale triennale della pesca**.